

NICOLA PANIZZA

Verso una nuova edizione di Panuccio del Bagno

In

I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.
Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza,
18-21 settembre 2013), a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi,
Roma, Adi editore, 2014
Isbn: 9788890790546

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=581
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

NICOLA PANIZZA

Verso una nuova edizione di Panuccio del Bagno

Con riferimento all'attuale stato degli studi, e attraverso un riesame di luoghi e casi testuali emblematici, la presente comunicazione intende riassumere le principali motivazioni di ordine biografico-documentario, esegetico ed ecdotico che, a più di un trentennio di distanza dall'edizione Ageno (1977), hanno portato all'apertura di un nuovo cantiere editoriale dedicato al corpus poetico di Panuccio del Bagno († entro il 1307) e ad una sua opportuna ricollocazione nel quadro della lirica pisana duecentesca.

In ragione dei ventidue componimenti (12 canzoni, 4 stanze di canzone e 6 sonetti) che di lui ci sono pervenuti nella testimonianza, sempre unica, del canzoniere Laurenziano (L) o Vaticano (V),¹ Panuccio del Bagno è per l'ordinario ricordato come il più prolifico e rappresentativo fra i rimatori pisani del Duecento.² Grazie anche a tale primato assegnatogli dalla tradizione, quello che a tratti si configura, indubbiamente, come un «piccolo canzoniere organico»³ ha potuto beneficiare, nell'arco del secolo scorso, di tre edizioni critiche e commentate integrali: quella primonovecentesca, e certo pionieristica, dello Zaccagnini,⁴ le cui comprensibili difficoltà, nella pubblicazione dell'intero *corpus* che vi si accompagna, sono trasparentemente dichiarate dall'editore stesso;⁵ quella allestita nel 1965 dallo studioso americano Mark Musa,⁶ che malgrado alcuni interessanti rilievi e spunti esegetici non sembra aver goduto, quantomeno in Italia, di molto seguito;⁷ e quella curata nel 1977 da Franca Brambilla Ageno per l'Accademia della Crusca,⁸ accolta al contrario come «un graditissimo e importante contributo alla

¹ Rispettivamente: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 9, cc. 89r-94v [L 89-96, 98-100] e 130r-v [L 315-321]; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano Latino 3793, cc. 98v-99r [V 305 b-c-d-e].

² «Questo rimatore [...] apparisce, per le molte rime che di lui ci sono rimaste, ben ventidue, il più importante, o almeno il più fecondo del gruppo pisano» (G. ZACCAGNINI, *Notizie intorno ai rimatori pisani del secolo XIII*, «Giornale storico della letteratura italiana», LXIX (1917), 1-34: 8); «Per le sue ventidue poesie, di cui dodici canzoni [...], Panuccio è il più fecondo degli antichi rimatori pisani, ormeggiante da vicino il modello guittoniano, specialmente del Guittone morale» (G. CONTINI (a cura di), *Poeti del Duecento*, 2 tt., Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, I, 299); «È il rimatore che, per aver lasciato una più copiosa produzione, si presenta come il più ricco e vario negli atteggiamenti e dotato di una personalità abbastanza definita» (C. A. DORIGO, *Rimatori pisani del Duecento. Saggio filologico-critico*, Malta, Department of Italian and Modern Languages of the Royal University of Malta, 1966, 243); «Panuccio è il più rappresentativo esponente della cerchia pisana, di quei poeti che [...] soltanto oggi riusciamo a vedere in una luce diversa, cercando di determinarne i contatti reali, le suggestioni culturali, il significato storico» (E. SAVONA, *Sul testo delle Rime di Panuccio del Bagno*, «Filologia e Critica», III (1978), 107-158: 108).

³ CONTINI (a cura di), *Poeti...*, I, 299.

⁴ G. ZACCAGNINI (a cura di), *I rimatori pisani*, in G. Zaccagnini e A. Parducci (a cura di), *Rimatori siculotoscani del Duecento*, serie I [unica uscita], *Pistoiesi, lucchesi, pisani*, Bari, Laterza, 1915 («Scrittori d'Italia», 72), 133-286: 143-180 (testi) e 253-260 (commento).

⁵ «Un'edizione critica dei rimatori che cantarono a Pisa nel secolo XIII sotto l'influsso guittoniano non è stata finora tentata. Il lavoro, a dir vero, non era tale da invogliare; giacché [...] l'oscurità regna siffattamente nei loro noiosi componimenti, che volere intender sempre il loro "dittato forte" è impresa disperata. Ciò valga a far perdonare le deficienze della presente edizione, la quale, senza alcuna pretesione di criticità, vuol dare semplicemente un testo, quale lo stato odierno degli studi permette di esibire» (ivi, 251).

⁶ M. MUSA (a cura di), *The Poetry of Panuccio del Bagno*, Bloomington, Indiana University Press, 1965 («Indiana University Humanities Series», 57).

⁷ Se ne vedano d'altronde le cause, ovvero i numerosi e incontrovertibili difetti delle soluzioni editoriali, nella puntuale recensione di Roberto Antonelli in «Cultura Neolatina», XXV (1965), 3, 281-287.

⁸ F. BRAMBILLA AGENO (a cura di), *Le rime di Panuccio del Bagno*, Firenze, Accademia della Crusca, 1977 («Quaderni degli "Studi di filologia italiana"», 4).

conoscenza della tradizione lirica del nostro Duecento»⁹ e fin da subito considerata, per testo e interpretazione delle *Rime*, un solido e affidabile riferimento. Di quest'ultima, e a tutt'oggi insostituibile, edizione non si può che ribadire, qui, il merito precipuo già riconosciutole, per così dire, 'a caldo' dal Savona: il merito cioè di aver finalmente garantito all'opera poetica di Panuccio quella complessiva 'leggibilità' che, nonostante gli sforzi, tra loro molto diversi (e anzi per taluni aspetti opposti), dello Zaccagnini e del Musa, era andata perdendosi tanto nei frequenti rimaneggiamenti testuali del primo, quanto nelle troppo spesso forzate parafrasi del secondo.¹⁰ Come aggiunge tuttavia lo stesso recensore – ed è questo il principio-base con cui si vuole intraprendere pure il presente discorso –, una sincera riconoscenza verso il lavoro 'periodizzante' della Ageno non può e non deve manifestarsi «con una supina adesione alle sue tesi, ma al contrario proprio con l'accettare il confronto [e] con la risposta allo stimolo che ci spinge a ripercorrere la sua strada».¹¹ Se è vero poi che tale stimolo è stato capace di tradursi, a un solo anno di distanza da quell'edizione, in oltre quaranta pagine di fertile verifica e discussione, componimento per componimento, delle soluzioni ecdotiche ed esegetiche adottate dalla curatrice,¹² non credo ci si possa più di tanto stupire se oggi, dopo più di un trentennio di ulteriori riesami e riletture,¹³ nonché di significativi passi in avanti negli studi biografico-critici su Panuccio, si è inteso procedere con l'apertura di un nuovo cantiere editoriale volto alla ripubblicazione del suo *corpus*.

Al centro di questo mutato orizzonte degli studi panucciani va posta, senza alcun dubbio, la fondamentale ricognizione biografica effettuata, sul finire del secolo scorso, da Silvio Melani¹⁴ a partire dal quadro genealogico della famiglia *de Balneo* tracciato dieci anni addietro, e a tutt'altro scopo, dallo storico della Pisa medievale Mauro Ronzani.¹⁵ Di contro infatti all'erronea, ma ormai tradizionale, identificazione del nostro Panuccio nell'omonimo familiare morto entro il 1279 (o 1276) – identificazione che, dalla rettifica dello Zaccagnini in poi,¹⁶ e passando per il Cristiani,¹⁷ aveva vanificato il primigenio (e sino ad allora univoco) rinvio della canzone-sirventese *La dolorosa noia* (L 95) al periodo della signoria ugoliana (1284-1288)¹⁸ –, Melani segnala l'opportunità di riconoscere finalmente il poeta nel secondo e unico altro 'candidato' possibile della tavola di Ronzani, ovvero nel Panuccio che le sempre scarse fonti documentarie ci indicano come già scomparso nel 1307.¹⁹ Questo posticipato *terminus ad quem* per la datazione delle rime non solo rende oggi nuovamente perspicui riferimenti – come quello, di risonanza

⁹ SAVONA, *Sul testo...*, 107.

¹⁰ Cfr. *ivi*, 107-108.

¹¹ *Ivi*, 115.

¹² Cfr. *ivi*, 116-158.

¹³ Tra le quali ricordo, in particolare, quelle ricavabili dall'ingente lavoro di Avalle e collaboratori nel volume preparatorio alle CLPIO: cfr. D'A. S. AVALLE (a cura di), *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini (CLPIO)*, I, Milano-Napoli, Ricciardi, 1992.

¹⁴ Cfr. S. MELANI, *Nota sulla biografia del rimatore Panuccio del Bagno*, «Bollettino storico pisano», LXV (1996), 195-201.

¹⁵ Cfr. M. RONZANI, *Un aspetto della «Chiesa di Città» a Pisa nel Duecento e Trecento: ecclesiastici e laici nella scelta del clero parrocchiale*, in G. Rossetti (a cura di), *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, Napoli, Liguori, 1986, 143-194: 168.

¹⁶ Cfr. ZACCAGNINI, *Notizie...*, 10-13.

¹⁷ Cfr. E. CRISTIANI, *I dati biografici ed i riferimenti politici dei rimatori pisani del Duecento*, «Studi mediolatini e volgari», III (1955), 7-26: 10-11 (poi in E. Cristiani, *Scritti scelti*, Pisa, Pacini, 1997, 207-228: 210).

¹⁸ Si vedano, in ordine di tempo, il postumo C. FAURIEL, *Dante et les origines de la langue et de la littérature italiennes*, 2 voll., Paris, Durand, 1854, II, 468-469 (trad. it. con note di G. Ardizzone, *Dante e le origini della lingua e della letteratura italiana*, Palermo, Russo, 1856, II, 359-360; rist. anast. Bologna, Forni, 2005); A. GASPARY, *Die sicilianische Dichterschule des dreizehnten Jahrhunderts*, Berlin, Weidmann, 1878, 21-22 (trad. it. di S. Friedmann, *La scuola poetica siciliana del XIII secolo*, Livorno, Vigo, 1882, 29); ancora, con minime modifiche al medesimo quadro, A. GASPARY, *Geschichte der italienischen Literatur*, 2 voll., Berlin, Oppenheim, 1885-1888, I, 87 (trad. it. di N. Zingarelli e V. Rossi, *Storia della letteratura italiana*, Torino, Loescher, 1887-1891, I, 75); e, infine, lo stesso G. ZACCAGNINI (a cura di), *I rimatori...*, 253.

¹⁹ Cfr. MELANI, *Nota...*, 198-199.

dantesca (*Inf.* XXXIII 86), alle *perdute castella* (L 95, v. 40) – che nell'uno o nell'altro tentativo di contestualizzazione venivano inevitabilmente a perdersi o sfumarsi,²⁰ ma ci consente anche di incentivare, per via extratestuale, quello che si auspica essere un sempre più nitido e stabile inquadramento storiografico del maggior pisano all'interno del ricco e articolato scenario culturale duecentesco; il che non suona poi così superfluo dal momento che, proprio in virtù del precedente limite cronologico, si è pensato addirittura di poter revocare in dubbio la conoscenza, da parte di Panuccio, della produzione morale di Fra Guittone²¹ e la priorità stessa dell'aretino sul suo collega (e fedele epigono) toscano-occidentale.²²

Un altro importante fattore di novità, cui bisogna in questa sede fare cenno, è rappresentato dall'ampliamento del canone testuale dell'edizione Ageno²³ sulla base delle due aggiunte che si rendono oggi necessarie tra le rime di corrispondenza: quella del sonetto di Pucciandone Martelli *Similmente, gente criatura* (L 349), in cui Stefano Carrai ha acutamente individuato una «risposta non richiesta» (su equivalente schema rimico) al panucciano *Lasso, sovente sente che natura* (L 315);²⁴ e quella relativa invece alla canzone adespota *Chiar à in sé valore* (L 104), da me recentemente indicata quale terzo elemento della tenzone carceraria con Lotto di ser Dato (dopo cioè la proposta di questi *De la fera infertà e angoscioza*, L 97, e la risposta per le rime di Panuccio *Magna medela a grave e periglioza*, L 98).²⁵

Se è vero che queste acquisizioni, successive al 1977, si sono rivelate e potranno ancora rivelarsi utili, nel prosieguo degli studi, «all'accertamento [...] di trafile culturali che segnarono

²⁰ Si veda, a titolo di esempio, M. TANGHERONI, *Nobiltà e Popolo nella Pisa del Duecento. Per una rilettura della canzone politica di Panuccio del Bagno*, «Rivista di letteratura italiana», X (1992), 1-2, 9-24.

²¹ «It is of course quite possible that Panuccio did not know the moralizing poetry of Guittone; he may have died before the latter's conversion» (MUSA (a cura di), *The Poetry...*, 235, nota 16).

²² «Come non dedurne [*scil.* dai riscontri documentari allora ritenuti certi] che, almeno in parte, l'esperienza poetica di Panuccio possa non essersi svolta necessariamente *dopo* e *grazie* a Guittone, che Panuccio possa non aver avuto assoluto bisogno dell'esempio dell'esperienza guittoniana per comporre versi? [...] anche il nostro Panuccio potrebbe [...] essere uno dei tanti (o dei pochi, non ha importanza) autori che, *prima* e *assieme* a Guittone, hanno letto provenzali e siciliani, hanno provato a far versi, hanno lasciato testimonianza della loro volontà di essere poeti» (SAVONA, *Sul testo...*, 111-112; i corsivi sono originali).

²³ Cfr. BRAMBILLA AGENO (a cura di), *Le rime...*, 19-20.

²⁴ Cfr. S. CARRAI, *Una ignorata corrispondenza poetica nella Pisa del Duecento: Panuccio del Bagno e Pucciandone Martelli*, «Rivista di letteratura italiana», X (1992), 1-2, 281-287 (la citazione a p. 285). Si veda ora l'edizione critica del testo di Pucciandone (con riproduzione del sonetto di Panuccio) curata da Marco Berisso per *I poeti della scuola siciliana*. Edizione promossa dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 3 voll., Milano, Mondadori, 2008, III, *Poeti siculo-toscani*. Edizione critica con commento diretta da R. Coluccia, 446-453.

²⁵ Per l'attribuibilità della canzone allo stesso proponente, e per l'edizione dell'intero scambio poetico così ripristinato, mi permetto di rinviare a N. PANIZZA, *I poeti della Meloria. Edizione critica con commento delle rime carcerarie del Laurenziano Redi 9*, «Filologia italiana», X (2013), pp. 9-56: 13-14 e 17-32. Come ho cercato in quell'occasione di dimostrare in virtù della suddetta ricognizione biografica, e di un commento sistematico al testo quale non era stato (né poteva d'altronde essere) quello della Ageno, la proposta di Lotto risulta oggi perfettamente rileggibile alla luce degli irraccolti suggerimenti ottocenteschi di Fauriel (cfr. FAURIEL, *Dante et les origines...*, II, 468) e delle più recenti ipotesi di Lino Leonardi sulla compilazione stessa del Laurenziano (cfr. L. LEONARDI, *Il canzoniere Laurenziano: struttura, contenuto e fonti di una raccolta d'autore*, in L. Leonardi (a cura di), *I canzonieri della lirica italiana delle Origini*, 4 voll., Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2000-2001, IV, *Studi critici*, 155-214: 200-202; e L. LEONARDI, *Tra i Siciliani, i trovatori e Guittone: Pisa e la prima tradizione della lirica italiana*, in L. B. Ricci e R. Cella (a cura di), *Pisa crocevia di uomini, lingue e culture. L'età medievale*. Atti del Convegno (Pisa, 25-27 ottobre 2007), 137-156: 154-156), ovvero come l'interessante testimonianza di un prigioniero pisano catturato alla Meloria (6 agosto 1284), che dalle anguste carceri del molo genovese invia a Pisa, e al più fortunato amico e compatriota Panuccio, il suo *lamento* (L 97, v. 66). In relazione a quest'ultimo punto, varrà certo la pena di soffermarsi, nella nuova edizione, sui possibili motivi che portarono il nostro rimatore a rimanere in città nel momento in cui ci si avviava alla celebre battaglia o comunque a non incorrere, da combattente, nella medesima sorte di Lotto e degli altri autori pisani (Bacciarone di messer Baccone e Geri Giannini) responsabili del *corpus* carcerario di L.

l'evoluzione della lirica italiana delle origini»,²⁶ va aggiunto però che gli stessi testi di corrispondenza pubblicati dalla Ageno non sembrano esser stati, a tale scopo, sufficientemente interrogati. E mi rifarei brevemente al caso, che pare interessante, del sonetto adespoto *Quando valore e senno d'om si mostra?* (L 326), risposta per le rime – anzi, per la sola rima A – al panucciano *Raprezentando a canoscensa vostra* (L 318).²⁷ In quest'ultimo componimento, che propongo qui di seguito nel nuovo testo critico e nella relativa parafrasi,²⁸ Panuccio si rivolge al suo potenziale interlocutore, di cui riconosce la virtù (v. 5), per avere da lui consigli su come affrontare lo stato di dolorosa sottomissione nel quale, da più di due anni (v. 14), si ritrova:

Raprezentando a canoscensa vostra	
meo dolorozo mal, grav' e diverso,	
son mosso facendo voi alcun verso	
(responsion volendo vi dia giostra)	4
acciò che la virtù che 'n voi enchiostra	
mi dia consigl[i]o in che dir vogl[i]' or verso:	
che connobbi per vero bianco il perso	
per ingannevil fatta mi fu mostra;	8
ciò fu sembiansa ria la qual vi mostra	
il meo dir, da diritto fu isperso;	
unde diletto immaginai e postra	11
de la 'maginassion ebbi i rrio verso;	
ch'eo mi legai di sua potensa in chiostra,	
somettendo mi' albitro, ann'è ben terso.	14

Al fine di sottoporre alla vostra conoscenza il [di rendervi partecipe del] mio doloroso male, pesante e terribile a sopportarsi, sono spinto a scrivervi qualche verso (nella speranza che vi aggradi rispondermi) affinché la virtù che in voi risiede mi dia consiglio a proposito di quanto voglio ora riferire: che in verità presi per bianco ciò che era nero a causa di un'ingannevole natura che mi fu mostrata [mi si mostrò]; fu questa la malvagia sembiansa che vi testimonia la [vi è testimoniata dalla] mia poesia, la quale fu sviata dalla giusta direzione [dalla verità (o Verità)]; immaginai infatti una serie di gioie e mi toccò poi l'amaro contrario di quanto avevo immaginato; e dacché io mi legai alla sfera del suo potere, sottomettendo la mia volontà, sono già trascorsi più di due anni.

Dal momento che, anche solo ad una prima lettura, non possono che sorgere spontanei alcuni degli interrogativi formulati a suo tempo da Alfonso Ricolfi – «Perché sta male Panuccio? Perché chiede consiglio? Che potenza sarà quella cui egli con tanto sacrificio soggiace?»;²⁹ o ancora, in riferimento ai vv. 13-14: «arbitrio sottomesso alla potenza di chi?»³⁰ –, è bene ricordare che le poche risposte date finora muovono tutte, con margini più o meno ampi di sicurezza, da un'interpretazione del sonetto in chiave amorosa.³¹ E si è detto tutte giacché una

²⁶ CARRAI, *Una ignorata...*, 281-282.

²⁷ Numeri XIXa e XIXb dell'edizione Ageno: cfr. AGENO (a cura di), *Le rime...*, 105-106. Il Musa, che in modo alquanto discutibile si astiene dal pubblicare qualsivoglia testo dei corrispondenti, procura in questo caso l'edizione della sola proposta (n. XVIII): cfr. MUSA (a cura di), *The Poetry...*, 98-99 (testo critico con parafrasi integrale a fronte) e 195-196 (commento).

²⁸ Rispetto al rigido conservatorismo grafico della Ageno, la nuova edizione apre ad alcuni interventi, oggi peraltro divenuti tradizionali, come la semplificazione delle grafie eccedenti prive di rilevanza fonetica (in particolare: *cha, cho, chu* e *gha, gho, ghū* > *ca, co, cu* e *ga, go, gu; cie, gie* > *ce, ge*) e l'ammodernamento dei nessi consonantici con nasale e occlusiva labiale (*nb, np* > *mb, mp*) o con nasali non assimilate (perlopiù *nm* > *mm*).

²⁹ A. RICOLFI, *Guittone, i Cavalieri della Vergine ed il servizio d'Amore (nuove prove sui "fedeli d'Amore")*, «Nuova rivista storica», XIX (1935), 4-5, 333-354, e 6, 506-527: 520.

³⁰ Ivi, 521.

³¹ Così è infatti per il deciso Zaccagnini, che in capo alla sua edizione ne sintetizza il contenuto in «Dice ad un amico come già da tre anni sia servo d'amore, e gli domanda consiglio» (ZACCAGNINI (a cura di), *I*

non-risposta è in sostanza quella cui perviene lo stesso Ricolfi, non prima di aver segnalato l'occorrenza di *someterre albitro* (v. 14) all'interno di due canzoni panucciane di argomento inequivocabilmente amoroso (*Poi c'ontra vogl[i]a dir pena conviene*, L 92, v. 23, e *Doloroza dogl[i]ensa in dir m'adduce*, L 96, vv. 11 e 62):³² espressa infatti una riserva di fondo sulla finalità del componimento così inteso,³³ il critico finisce per ammettere come «riesca malagevole dare una precisa interpretazione all'oscuro sonetto, stabilendo se l'arbitrio era sottomesso a una donna o ad un vincolo d'indole diversa».³⁴ A tal proposito, mentre un più ampio riscontro tra le rime d'amore di Panuccio ci porta senz'altro a confermare, anche in questa circostanza, l'interpretazione tradizionale della proposta,³⁵ il discorso si complica notevolmente allorché si passi a considerare, come si diceva, la risposta di anonimo che in L, a distanza di qualche componimento, la segue. Eccone anche qui testo critico e parafrasi, così come andranno confluendo, salvo eventuali ritocchi, nella nuova edizione:

Quando valore e senno d'om si mostra? Istando in chiostra, — d'ogn'intorno assizo di gran piaceri e del contrar devizo? Non m'è avizo, — ma quando i dan giostra	4
li displageri; ché val, si v'è postra, di lui la mostra — come in foco accizo vési, dell'auro che dentro v'è mizo, s'è de bon pizo, — che non mai arrostra.	8
Donque non chera, chi è valorozo, d'aver ripozo, — poi 'l valore istorba e quazi l'orba, — sì che poco pare;	11
ma come suo nemico il dé odiare e diziare — mistèr affannozo (chi 'l ten gioiozo, — dico, non cui torba).	14

Quando il valore e la saggezza dell'uomo hanno occasione di manifestarsi? [In quali circostanze ha modo, l'uomo, di dimostrare il proprio valore e la propria saggezza?] Stando(sene) al sicuro [sotto una campana di vetro], circondato tutt'intorno da grandi agiatezze e lontano da ogni tipo di affanno? Non credo proprio, bensì quando è preda delle avversità; giacché la sua dimostrazione vale, se vi è la forza, come quando nel fuoco vivo si vede, dell'oro espostovi, che questo, se è di buona composizione [se è puro], non si consuma mai. Non aspiri dunque, chi è valoroso, a ritrovarsi nell'agio, poiché quest'ultimo ostacola e quasi offusca il valore, al punto che esso sembra ben poca cosa; al contrario, egli deve prenderlo in odio come fosse un suo nemico e desiderare una condizione di affannoso bisogno (mi riferisco [naturalmente] a chi la sopporta di buon grado, non a colui che se ne lascia sconvolgere).

rimatori..., 175); così per l'altrettanto convinto Musa, il quale spiega puntualmente come «Madonna [...] here is represented by the color black [...] while the image the poet constructed of her with his imagination is white» (MUSA (a cura di), *The Poetry...*, 196); così infine per la più cauta Ageno, che solo dopo averlo giudicato «piuttosto oscuro» (BRAMBILLA AGENO (a cura di), *Le rime...*, 105) avanza l'impressione «che Panuccio lamenti di avere perduto ben tre anni in un amore non corrisposto» (*ibidem*).

³² Cfr. RICOLFI, *Guittone...*, 521.

³³ «Veramente parrebbe un po' strano che un innamorato abbia a farsi suggerire se deve continuare a tenere il legame amoroso [...] ovvero piantare la donna» (ivi, 521-522).

³⁴ Ivi, 522.

³⁵ Si vedano ad esempio, della stessa L 92, i vv. 9 («c'amor *cognosco* di falso colore»), 11-12 («*immaginadol clero* | da lei, di *conoscensa* fui 'nn-errore») e 16 («dell'alma *imaginai* il suo *diletto*»); o, della seguente L 93 (*La doloroza e mia grave dogl[i]ensa*), i vv. 21-22 («ed attendendone in parte *diletto*, | il qual per lo piacere *imaginai*»); cfr. BRAMBILLA AGENO (a cura di), *Le rime...*, 56-57 e 62.

Se da un lato non vi si coglie alcun elemento o motivo teso a richiamare, pur di lontano, lo stato di asservimento alla donna (e/o ad Amore) di Panuccio,³⁶ dall'altro il disallineamento alla proposta appare tanto più ampio quanto più se ne rilevano, specie nelle scelte lessicali e nell'incedere retorico-argomentativo, i forti agganci testuali (evidenziati di seguito tramite corsivo) con la lettera che Guittone indirizza, in funzione di *consolatio*, a Bacciarone di messer Baccone e ai «Pisani tutti, compatiti e doluti» (§ 2)³⁷ dopo il disastro della Meloria (L XXVII):

[§ 4] Tempo, frate, *valore d'omo approvando* è tempo d'agio e di consolazione? *Non sémbrame, ma propio di suo contrario.*

[§ 5] Ma tempo di *valore mostrare* e fare tempo è di periglio, tempo d'angustia e tempo de bisogni e magni e molti. [§ 6] Non si prova in acqua ma *in foco auro*, e non omo prode a mensa m'a battaglia.

[§ 8] Chi non vale approva di non valere, e *chi vale perde valore in agio*; ma in *affanno* e periglio e *misteri grandi* se face e se mantene e s'amigliora, [...]. Vero è che, come Agostino dice, «sotto di foco uno fumma paglia, dipura auro e affina; sì sotto de tribulo uno, uno vene meno, altro amegliora e cresce». Unde se paglia sete mobele e molle, assai leggero fummarete nel foco vostro; ma *se auro bono*, affinerete.

[§ 12] Non *turbare* ma chiarire, non dolere ma *gaudere pertene* voi. Ché se tempo è di perdita di moneta, simile di procaccio è di vertute; s'è tempo da dimagrare e languire corpo, è da sanare e ingrassare simile spirito.

[§ 14] Adonque, frate mio bono, confortate. Appaia se *sapienza e valore* è in voi; ché certo *al foco è messo l'auro vostro*: apparirà che vale. Fugge el foco auro falso, ma fino el *chere*, e sì *prode omo affanno*, vile lo schifa. Se 'l foco de vostra angustia grave è molto, com'è più, più piaccia voi, ché val meglio che maggiormente onore porge e salute.

Quale che sia, ora, la spiegazione più plausibile per giustificare il riuso, da parte dell'anonimo (pisano?), dello stesso discorso poetico guittoniano in un'occasione apparentemente tanto diversa da quella dell'aretino – ché improbabile giudicherei (a meno che non si tratti sempre di Guittone) un'inversione della cronologia –, è in ogni caso sulla base di questo indubbio legame intertestuale che ci si dovrà muovere, nel prossimo futuro, nel tentativo di comprendere al meglio i termini del curioso scambio poetico e le sue – si spera, anche al di là di Panuccio, illuminanti – implicazioni culturali.

Se non occorre quindi insistere, in fatto di intertestualità, sulle molteplici possibilità di riscontro che ci vengono, oggi, dall'interrogazione dei *corpora* digitali, neppure si può ignorare come il commento della Ageno manchi talora di alcuni rimandi che, per la relativa notorietà dei testi coinvolti, avrebbero dovuto già allora trovarvi posto, o come l'editrice ometta altre volte di riversare, nella parafrasi, l'interpretazione agevolmente suggerita dai versi allegati. Addurrei dunque, per il primo caso, l'esempio offertoci da *Sì dilettoza gioia*, L 91, vv. 75-76 («che ssi come in mar l'onda | non aggio pozo [...]»),³⁸ laddove la similitudine marina ha certo memoria, sugli altri, di Re Enzo, *S'eo trovasse Pietanza*, vv. 33-34 («Giorno non ò di posa, | come nel mare l'onda»);³⁹ e per il secondo la segnalazione, da parte della Ageno, del motivo lentiniano riecheggiante in V 305 b, vv. 5-14:⁴⁰

³⁶ Il che induce già la Ageno ad affermare: «Il contenuto della risposta è generico» (BRAMBILLA AGENO (a cura di), *Le rime...*, 106).

³⁷ Cito qui e dopo dall'edizione Margueron (n. XXVII): G. D'AREZZO, *Lettere*. Edizione critica a cura di C. Margueron, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1990, pp. 281-283.

³⁸ Cfr. BRAMBILLA AGENO (a cura di), *Le rime...*, 55.

³⁹ Cito dall'edizione di Re Enzo curata da Corrado Calenda per *I poeti...*, II, *Poeti della corte di Federico II*. Edizione critica con commento diretta da C. Di Girolamo, 715-750: 734. Un recente avvicinamento dei

Amor s'è prisu in me sovrappotenza, e sua virtù, che par fòr, sì nascoza, à la figura di tua gran piagienza formata nel mi' cor sì gratioza,	8
che sse 'l sol pare over ch'el sia nascozo, se ovro u pozo, ovunque io sempre sia, tua forma nel mi' cor piagente sguardo;	11
e quando te veder, lasso!, no ozo né veder posso, miro, in fede mia, dentro al mio core ove io te porto e guardo.	14

Se è vero infatti che

Il motivo della figura della donna dipinta nel cuore dell'amante [...] deriva direttamente dal Notaro, *Meravigliosamente* 8-12: «(i)nfra lo core meo / porto la tua figura. / In cor par ch'eo vi porti, / pinta como parete, / e non pare di fore»; 19-24: «Avendo gran disio, / dipinsi una pintura, / bella, voi simigliante, / e quando voi non vio, / guardo 'n quella figura, / e par ch'eo v'aggia avante»[.]⁴¹

non si capisce allora perché l'interpunzione e la relativa resa di v. 8 («[e la sua virtù che,] per quanto nascosta, appare di fuori (nel mio viso) per i suoi effetti»)⁴² debbano ribaltare *in toto* il concetto, così linearmente espresso da Giacomo da Lentini, di una figura dipinta in cuore che «non pare di fore», cioè 'che non traspare al di fuori [non si manifesta all'esterno]'; concetto da cui ricaverei invece la più semplice lettura: «e sua virtù, che par fòr sì nascoza», 'e la sua virtù, che da fuori sembra così nascosta [nell'intimo]'.

Tra i più interessanti casi testuali passati in rassegna già dal Savona, vi sono tuttavia quelli in cui l'interpretazione della Ageno risulta saldamente intrecciata alle sue scelte ecdotiche e, in particolare, ai suoi non sempre necessari emendamenti alla lezione manoscritta. A tal proposito, due degli esempi che si mostrano più pertinenti – e con i quali ci si avvia a concludere questo breve discorso su Panuccio – ricorrono entrambi in *Se quei che regna e 'n signoria empera* (L 316),⁴³ stanza di canzone sul tema dell'instabilità della Fortuna, già utilizzata dal Musa per confutare, o quantomeno ridimensionare, l'idea della complessiva oscurità e artificiosità della poesia panucciana che fino a quel momento aveva tenuto banco, invero piuttosto superficialmente, tra i critici.⁴⁴ Sfruttando qui l'assai frequentata metafora della ruota e del suo incessante moto

due luoghi testuali è quello di P. LARSON, *Da un mare all'altro*, in M. Brea e S. L. Martínez-Morás (a cura di), *Aproximación ao estudo do vocabulario trobadoresco*, Santiago de Compostela, Centro Ramón Piñeiro para a Investigación en Humanidades, 2010, pp. 75-90: 80-81.

⁴⁰ Per i versi che seguono, riproduco il testo dell'edizione di riferimento (n. I): cfr. BRAMBILLA AGENO (a cura di), *Le rime...*, 27-28.

⁴¹ Ivi, 27; il testo della canzonetta è quello fissato da CONTINI (a cura di), *Poeti...*, I, pp. 55-57.

⁴² Cfr. BRAMBILLA AGENO (a cura di), *Le rime...*, 27.

⁴³ Cfr. ivi, 102-103 (n. XVII).

⁴⁴ Si veda M. MUSA, *Movement and meaning in a poem by Panuccio del Bagno*, «Modern Language Notes», LXXVII (1962), 1, 37-48. Largamente condivisibili e riaffermabili in questa sede appaiono le conclusioni cui lo studioso americano, a fronte di una puntuale e scrupolosa esegesi testuale, perviene: «In this poem Panuccio has taken one of the most familiar of all *topoi*, one that invites to prolixity, and has treated it in a succinct, even epigrammatic, and original way. The “obscurity” and “extreme artificiality” for which he has been blamed are perhaps rather grounds for praise. For, if what I have attempted to show above is true, the poetry of this Pisan poet is “artificial” only in that it is very artistically contrived and “obscure” only until the apparent obscurity of a first reading becomes transparent as the poem slowly unfolds its meaning, method and purpose» (ivi, 48).

circolare (vv. 9-10),⁴⁵ Panuccio mette l'arbitrio insondabile della Fortuna in relazione dapprima all'atteggiamento dell'uomo saggio, il quale vive temendo un mutamento della propria condizione favorevole (v. 11), e poi a quello del dissennato che, al contrario e con sufficienza, non si cura affatto di tale eventualità (vv. 15-16). Valgano anche qui testo critico e parafrasi come *specimen* della nuova edizione:

Se quei che regna e 'n signoria empera avesse vera — in suo stato fermessa, serea già questo, al mio vizo, mainera d'avere spera — aver non mai altessa	4
omo ch'è basso, ma d'aver mizèra, e sserea fera — sua vita 'n gravessa. Ma noi veggiam che ppiù grandess'altera conven pur pèra — e ppiù a'ffondar s'appressa;	8
perché di rot'à 'l mondo simigliansa, che non pozansa — à mai, ma va vogl[i]endo. Saggio temendo — vive alto mutansa;	11
però chi bass'è no stia in disperansa, faccia mostransa, — Fortun'asalendo, sé contenendo — allegro in gran possansa.	14
Sed alcun folle se trova ne l'alto, senza defalto — su' cred'esser fermo; poi vési sper' mo — fa di sotto 'l salto: chi è 'n grande assalto — non creò regni guer' mo.	18

ms. 18 credo

Se colui che regna e domina come signore potesse contare su una reale stabilità della sua posizione, sarebbe già questo, a mio avviso, condizione sufficiente affinché l'uomo di basso stato non abbia mai speranza [a sperare] di raggiungere il [in una propria scalata al] potere e permanga invece nella miseria, trascorrendo [così] una vita crudele nella sofferenza. Ma noi vediamo [constatiamo, sappiamo bene] che anche la più elevata posizione di potere viene inevitabilmente meno [è destinata a soccombere] ed è [anzi] tanto più prossima a crollare; perché il mondo ha la sembianza di una ruota, che non si ferma mai ma [al contrario] continua a girare. L'uomo saggio che si trovi in auge vive temendo un mutamento della sorte; non si disperi perciò chi sta in basso, e dia [invece] prova, all'assalire [sotto gli assalti] della Fortuna, di mantenersi con tutte le sue forze [più che può] sereno. Se a trovarsi in alto [al vertice (della Ruota e del potere)] è un qualche dissennato, egli senza dubbio ritiene la propria condizione immutabile; e poi vediamo che la Ruota precipita improvvisamente verso il basso: chi si trova in grande difficoltà [in quanto bersagliato dai colpi della Fortuna], non credo vi resti a lungo [Non credo che chi si trova in grande difficoltà possa restarvi ancora per molto].

Mentre per il primo emendamento della Ageno (*pozansa*, inteso come 'calma', v. 14) non posso che sottoscrivere i dubbi e le considerazioni del suo recensore (cui non a caso ho dato pieno seguito nella parafrasi),⁴⁶ per la revoca del secondo (*essalto*, 'esaltazione', v. 18) introdurrei,

⁴⁵ Cfr. per questo F. CATENAZZI, *L'influsso dei Provenzali sui temi e immagini della poesia siculo-toscana*, Brescia, Morcelliana, 1977, pp. 90-97 (con relative segnalazioni bibliografiche).

⁴⁶ «Ora, è vero che molto spesso ci imbattiamo in quella che il Menichetti definisce "tipologia meramente grafica della consonante doppia per la scempia" [segue rinvio a A. MENICHETTI, *Contributi ecdotici alla conoscenza dei Siculo-toscani*, «Studi e problemi di critica testuale», II (1971), 40-71: 67], e che l'eventuale *posansa* può essere corretto in *pozansa*: ma è proprio necessario l'intervento? A mio parere *in gran possanza* è espressione equivalente al più comune *a gran possanza*, con *in* modale [...], e dunque varrà 'con tutte le sue forze', 'più che può' [segue, tra l'altro, segnalazione di un *in possanza* in Ruggieri d'Amici, *Sovente Amore*, v. 34]» (SAVONA, *Sul testo...*, 153).

anche contro l'interpretazione del verso da parte di Savona,⁴⁷ una nuova chiave di lettura: non mi pare sia stata finora rilevata, infatti, l'importanza del legame logico e lessicale che, una volta restaurata positivamente la lezione del manoscritto, torna ad unire questa chiusa all'inciso latineggiante di v. 13 (*Fortun'asalendo*), tradotto dalla Ageno con un poco aderente, e a ben vedere anacronistico, «'combattendo con la Fortuna'». ⁴⁸ Riconoscendo invece tale legame, e il rapporto di causalità che intercorre tra l'*a(s)alire* della Fortuna stessa e il ritrovarsi dell'uomo (sfortunato!) *in grande assalto*, ovvero nel *clou* dei suoi attacchi, ecco che tutto il verso conclusivo viene a mostrarcisi in una luce diversa, non dovendo più essere riferito, laboriosamente, a «'colui che si trova in una posizione di prestigio [ed] è continuamente sottoposto ad una tensione'», ⁴⁹ bensì al beneficiario, ideale (o, si ipotizzi pure, solo indiretto), del messaggio poetico di Panuccio: a chi cioè, dal basso del proprio stato, e forse già scosso dall'esortazione dei vv. 12-14, possa trarre ulteriore conforto dal veder ribadito, al termine del componimento (e della lettura), il carattere non più che temporaneo delle sofferenze che lo affliggono.

⁴⁷ «non credo possa mantenersi a lungo in una posizione elevata colui che è sottoposto ai continui mutamenti della fortuna' (ivi, 154).

⁴⁸ BRAMBILLA AGENO (a cura di), *Le rime...*, 102.

⁴⁹ *Ibidem*.